

ERMENEGILDO REATO

BIBLIOGRAFIA STORICA DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI VICENZA*

Un cordiale saluto a tutti i presenti a questo singolare incontro promosso dalla generosità e dall'intelligenza dell'editore Gilberto Padovan e dall'ospitalità dell'Accademia Olimpica e del suo presidente ing. Luigi Franco Bottio.

È per me un grande onore l'opportunità offertami di presentare ai direttori delle biblioteche comunali della Provincia di Vicenza un dono tanto prezioso per chi ha a cuore lo sviluppo culturale della nostra gente, dei nostri giovani spesso distratti da proposte alienanti, superficiali e prive di quei valori che – pur appartenendo ad un passato ormai remoto – ci consentono di instaurare con questo passato un dialogo fecondo, di scoprire nuovi orizzonti, di raccogliere i frutti e l'eredità spirituale dei nostri padri offrendoci il meglio dei loro pensieri, delle loro esperienze e scoperte, delle loro conquiste spirituali e scientifiche.

Perché proprio a questo scopo mira l'opera voluminosa che ci viene offerta, la *Bibliografia storica della città e provincia di Vicenza* di Sebastiano Rumor, zio paterno del più noto Mariano Rumor.

È questa un'opera di complessive 1175 pagine comprendente due volumi più un supplemento con indici minuziosi e articolati di autori, di luoghi, di istituzioni, di statuti, di argomenti, con puntuali referenze bibliografiche e date di edizione, per cui ogni ricerca diventa facile, rapida e sicura.

Sembra quasi che Sebastiano Rumor, con questa sua opera edita nel lontano 1916 e integrata nel 1923, richiamando ben 7989 titoli, seguiti da 90 pagine di indici, abbia voluto e saputo anticipare, a nostro esclusivo vantaggio, i prodigi delle attuali tecniche informatiche. E molto opportunamente i suoi familiari, nel decennio della sua morte, avvenuta durante un suo pellegrinaggio in Terra Santa nel 1929, hanno voluto aggiornare l'opera del loro caro Estinto, con l'aggiunta di un secondo volume di integrazione bibliografica con altri 1835 titoli e 25 pagine di preziosi indici.

* Comunicazione letta il 18 aprile 2012 nell'Odeo Olimpico.

A questo punto ci sembra doveroso riconoscere che, più di un libro, ci viene offerta da Gilberto Padovan quasi una biblioteca, o meglio una guida alla ricerca e allo studio verso orizzonti stupendi di sapere altrimenti sconosciuti o difficilmente raggiungibili.

Forse qualcuno potrebbe chiedersi: perché tanto interesse negli anni in cui il cinema, la televisione, l'informatica, i cellulari invadono ogni giorno, ogni notte la nostra esistenza, rendendoci partecipi in contemporanea a vicende liete o drammatiche che si svolgono in ogni angolo del nostro pianeta, perché tanto interesse per questo libro?

Perché questo libro, ogni libro, non è come in un temporale estivo un lampo che ti abbaglia e poi ti lascia nell'oscurità o è seguito da altri lampi che ti incalzano senza quasi lasciarti la possibilità di guardarti attorno, di riflettere, di scegliere la strada giusta.

Il libro è una luce che cresce sul tuo orizzonte come l'aurora, è un amico fedele che ti costringe a pensare, a pesare le sue parole che sono come un ponte tra anima e anima, tra intelligenza e intelligenza.

Il libro è un amico discreto, che tu puoi in ogni momento avere e portare con te, o lasciare in un angolo della tua casa, sepolto tra mille altri libri o mille altre cose, ma sempre pronto a riprendere il dialogo interrotto, senza protestare per il suo momentaneo abbandono.

Il libro non ha la pretesa di essere l'unico tuo compagno di vita: accetta di essere confrontato con altri libri, con altri messaggi, anche ben diversi dai suoi: lo accetta senza mai ingelosirsi.

Basti qui solo accennare alla sterminata varietà di libri che la vita ci offre: da quello stupendo della creazione che riflette «la gloria di colui che tutto muove, per l'universo penetra e risplende/ in una parte più e meno altrove», a quello misterioso della coscienza che ci aiuta a discernere il bene e il male, dai libri sacri delle varie religioni ai codici delle varie civiltà, dalle iscrizioni delle Piramidi a quelle della Val Camonica, dalle scene di caccia incise sulle rocce alle iscrizioni fissate sul marmo a perenne memoria, dai messaggi affidati alle pergamene, ai libri stampati o reperibili via internet l'umanità oggi possiede una ricchezza spirituale di valore incalcolabile che può essere raggiunta e goduta grazie anche all'uso di strumenti simili a quello che oggi viene offerto alla comunità vicentina.

Per la verità, ben prima di Sebastiano Rumor, a partire dal nostro '600 e '700, si erano cimentati nella ricerca bibliografica ed epigrafica non pochi altri studiosi vicentini dei quali ci corre l'obbligo di ricordare almeno i nomi.

Ricordiamo perciò Michelangelo Zorzi, il conte Enea Arnaldi, il domenicano Gianantonio Faccioli, il francescano Gaetano Girolamo Maccà e, primo fra tutti, il carmelitano scalzo Angiolgabriello di Santa Maria, meglio noto con il nome di Paolo Calvi, autore di

un'opera monumentale in sei volumi dal titolo: *Biblioteca Vicentina ossia vita di quegli scrittori, così della città come del territorio di Vicenza che vennero fino ad ora a notizia del p. f. Angiolgabriello di Santa Maria carmelitano scalzo vicentino*, Vicenza, Editore G.B. Vendramini Mosca, 1772-1782.

Ma chi era Sebastiano Rumor?

Era semplicemente un prete vicentino vissuto tra il declino del XIX e l'inizio del XX secolo nella sua casa a ridosso del ponte Pusterla, nella fiorente azienda tipografica che il fratello Giacomo era riuscito a piazzare proprio a ridosso del ponte sul Bacchiglione, utilizzando con due grandi ruote la forza motrice del fiume.

Già questa circostanza, questa frequentazione familiare con i libri e i giornali che vi si stampavano – ricordiamo di passaggio che la tipografia di Rumor fu a Vicenza la prima ad abbandonare la composizione a mano e ad avvalersi di una linotype – ci aiuta a comprendere l'interesse e la passione di Sebastiano per quel suo programma che Giuseppe De Mori, in una sua recensione del Rumor bibliografo, racchiudeva nel trinomio «scoprire, inseguire, fermare la storia».

Il nostro Sebastiano, nato a Vicenza il 29 maggio 1862, nel 1890 fu nominato vice-bibliotecario alla Biblioteca Bertoliana e nel 1925 ne assunse la direzione.

Nel 1915 fu aggregato al Consiglio direttivo dell'Istituto per gli Esposti a San Rocco e nel 1919 fu eletto presidente della Commissione direttiva del Museo Civico, dove attualmente si conservano numerosi suoi manoscritti inediti, oltre a quelli conservati alla Bertoliana.

Innamorato della sua Vicenza «città bellissima» il nostro bibliografo le dedicò la massima parte delle sue 350 pubblicazioni.

Già questi brevi cenni bastano da soli a lasciarci intravedere la sua statura di persona colta e sensibile, desiderosa di far partecipi i suoi lettori delle cose che lui, osservatore attento di uomini ed eventi, di bellezze naturali e di opere sapienti, aveva conosciuto e studiato.

Possiamo dire – semplificando – che nulla o quasi nulla sia sfuggito al suo sguardo sulla nostra città e provincia: vicende storiche memorabili, palazzi e giardini, chiese e monasteri, stemmi araldici e iscrizioni monumentali.

Ma la sua particolare attenzione è rivolta alla storia locale, a giusto titolo ritenuta indispensabile per una corretta conoscenza della storia globale.

«La storia generale di una nazione, dei suoi fatti, dei suoi progressi, della sua cultura non è più possibile a farsi senza il sussidio di Bibliografie Regionali. Sono esse come il correr del sangue nelle vene, che dà vita all'organismo intero: un diario quotidiano che registra le

svariate produzioni dell'ingegno, le tendenze particolari a seconda delle circostanze di tempo e di luogo».

Queste semplici e meditate parole, premesse da Sebastiano Rumor ai suoi tre poderosi volumi *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono* (I: A-F; II: G-R; III: S-Z, con appendice di aggiunte e correzioni), editi rispettivamente nel 1905, nel 1907 e nel 1908, a cura della Deputazione di Storia Patria per le Venezie presso la Tipografia Emiliana di Venezia, ci sembrano rivelare la vocazione fondamentale di questo abate erudito che la passione per i libri e per la storia patria doveva averla nel sangue.

Da questa fortunata opera, limitata peraltro agli autori e alle pubblicazioni vicentine dei secoli XVIII e XIX, il Rumor decise di estendere la sua indagine bibliografica anche alle precedenti pubblicazioni locali, integrando la stessa opera del Calvi.

Fu da questo ambizioso disegno che maturò in lui il progetto di questa bibliografia storica, il cui valore e la cui utilità furono ampiamente riconosciuti in Italia e all'estero.

La fortuna di questo nuovo volume fu enorme. Tra le numerose testimonianze di apprezzamento ci basterà citare qui quella ripresa da Piero Nardi dalla rivista francese «Polybiblion», dove si afferma che l'opera del Rumor è «*d'un valeur scientifique tel qu'il serait à souhaiter que nous possédions l'équivalent pour la plupart des nos provinces françaises*».

In effetti il Rumor continuò con tenacia il suo lavoro di catalogazione fino alla vigilia della sua morte, avvenuta a Gerusalemme il 17 giugno 1929, consentendo così ai suoi familiari di pubblicare, nel 1939, un secondo volume postumo, comprendente le successive raccolte bibliografiche dell'infaticabile collezionista.

«Come faremmo – scrive Tullio Motterle, il benemerito bibliotecario del Seminario, apprezzato umanista vicentino – come ce la caveremmo noi, bibliotecari, ricercatori della nostra storia locale, studenti e studiosi e curiosi senza quest'opera del Rumor?».

La domanda del prof. Motterle non è oziosa, e già da qualche anno numerose istituzioni culturali vicentine, come l'Accademia Olimpica e la Biblioteca Civica Bertoliana, cercano di continuare la preziosa opera del Rumor progettando e – vogliamo sperare – attuando iniziative adeguate all'aggiornamento della sua opera.

Ma la presente edizione anastatica della *Bibliografia storica della città e provincia di Vicenza*, realizzata dal giovane e coraggioso editore Gilberto Padovan è già una risposta positiva e stimolante.

«Non che l'opera rumoriana sia perfetta – precisa il Motterle –: nessuno a questo mondo può presumerlo. E lo studioso, il bibliotecario soprattutto, che ha occasioni d'oro per tornare su quelle pagine,

magari con l'ausilio di opere recenti di documenti e manoscritti, scopre che anche Sebastiano Runmor farebbe meravigliare il buon Orazio, che s'indignava «*quandoque et bonus dormitat Homerus*». Ma il poter disporre di un'opera come questa è sicuramente una grande fortuna, un aiuto prezioso a cui nessuno studioso di storia vicentina vorrà rinunciare.

